

Taddeo Raffaele

## L'oralità in K. E. Kossi

### Abstract

The first part of this contribution focuses on the concepts of orality and oralitura, which Komla-Ebri ascribes to his literary writing. The second part discusses how orality has developed in Komla-Ebri's writing as an imitative form of oral expression, where the values of the oral tradition are transmitted. Thanks to oralitura, the oral tradition is now expressed in the written form. Finally, the originality of *Imbarazzismi* is shown, his best-known published work. Following Bachtin's theoretical hypotheses, these short stories can be ascribed to a sort of parody of the vulgarization of the Western culture.

### Keywords

Orality, oralitura, parody

K. E. Kossi è nato in Togo nel 1954, consegue la maturità in Francia e poi si trasferisce in Italia, ove approda nel 1974. Consegue la laurea in Medicina e Chirurgia a Bologna e si specializza a Milano in Chirurgia Generale. Ha svolto la sua attività professionale in Italia, in provincia di Varese. K. E. Kossi si è avvicinato alla scrittura letteraria a metà degli anni '90, partecipando al concorso Eks&Tra, istituito nel 1994 e protrattosi fino ai primi anni del nostro secolo, anche se con diverse modalità rispetto a quelle con cui era nato; egli si è affermato come scrittore, con racconti, romanzi, ma specialmente con *Imbarazzismi*<sup>1</sup> testo di brevi aneddoti satirici, in cui si fondono due elementi: l'imbarazzo e il razzismo. Questo medico-scrittore di origine togolese conosce almeno tre lingue: quella del suo paese di nascita l'ewe, il francese, essendo stato il Togo colonia francese, e l'italiano che ha appreso fin dagli anni di frequenza all'Università di Bologna.

<sup>1</sup> K. E. Kossi, *Imbarazzismi-Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Edizioni dell'Arco-Marna, Milano, 2002

La migrazione di K. E. Kossi è quindi di ordine formativo e poi assume carattere lavorativo.

Di questo medico scrittore transculturale emerge qualche particolare interessante riguardo la sua modalità di scrittura e di fare letteratura.

## 1. Oralità, oratura, oralitura

Un'analisi puntuale delle problematiche sottese al rapporto fra oralità e scrittura non può esimersi dal focalizzare i termini oralità, oratura e oralitura, che nella letteratura sull'argomento sono fra quelli più usati. L'oralità si distingue in oralità primaria e oralità secondaria. La prima è propria di coloro che non hanno conosciuto o non conoscono le forme di scrittura, cioè di «culture senza la scrittura». La seconda è quella che si sviluppa da un testo scritto. Seguiamo quanto scrive Walter J. Ong:

L'oralità secondaria è molto simile, ma anche molto diversa da quella primaria. Come quest'ultima, anche la prima ha generato un forte senso comunitario, perché chi ascolta le parole parlate si sente in un gruppo, un vero e proprio pubblico di ascoltatori, mentre la lettura di un testo scritto o stampato fa ripiegare gli individui su di sé.<sup>2</sup>

Walter J. Ong assegna una enorme importanza alla scrittura perché «la scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione»<sup>3</sup>.

Le due forme di oralità e di scrittura sono oppostive a tal punto che, mentre è possibile parlare di una letteratura dopo l'avvento della scrittura, risulta del tutto improprio poterlo fare per l'oralità. Ancora Ancora Ong mette in evidenza, nelle primissime pagine del testo *Oralità e scrittura*, il contrasto esistente fra letteratura e oralità, affermando che è «un concetto mostruoso quello di letteratura orale»<sup>4</sup>.

La letteratura si basa sullo scritto ed ha come presupposto l'uso dello spazio che è possibile ripercorrere sulla pagina. L'oralità, quella primaria, ma non solo, si organizza in rapporto all'ascolto ed è mezzo di una cultura del tutto ignara della scrittura e della stampa. La scrittura, a base della letteratura, usufruisce della facoltà della vista, l'oralità, invece, dell'udito. «Il passaggio dal discorso orale a quello scritto si configura essenzialmente come uno spostamento da un ambito sonoro ad uno spazio

<sup>2</sup> W. J. Ong, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna, 1986, p. 42.

<sup>3</sup> *Ibid.* p. 119

<sup>4</sup> *Ibid.* p. 30.

visivo»<sup>5</sup>. Anche in rapporto al tempo si ha una diversa dinamica. Nell'oralità quest'ultimo è istantaneo, bruciato momento per momento senza possibilità di ripercorrerlo. Nello scritto, invece, il tempo si dilata e ciò che è stato prima è possibile ripeterlo. Certo anche la rilettura di un testo scritto non è del tutto uguale a quella fatta in precedenza perché non si riproducono le stesse condizioni, tuttavia i segni grafici sono sempre quelli e si mantengono anche per centinaia di anni. Letteratura e oralità, quindi, sembrano essere agli antipodi.

Tuttavia, la riflessione più recente tende a coniugare i due campi in modalità "congiunte". Lo sostiene Rocco Coronato nella prefazione a *Oralità e scrittura: i due volti della parola*<sup>6</sup>. Anche Luigi Fontanella nella relazione proposta nel medesimo testo, prende in esame l'apporto della cultura orale in testi poetici e narrativi di italiani all'estero<sup>7</sup> e, tra questi, significativa è l'esperienza narrativa di Tommaso Bordonaro, di cui Einaudi nel 1991 ha pubblicato il testo *La spartenza*, vincitore del premio "Pieve-Banca Toscano" nel 1990 e sul quale lo stesso Fontanella offre una pugnace testimonianza oltre al giudizio lusinghiero<sup>8</sup>. Anche Goffredo Fofi nella prefazione al testo di Bordonaro mette in risalto la funzione letteraria della lingua degli illetterati<sup>9</sup>. Come si legge in questi saggi, si sta assistendo ad un ripensamento del rapporto fra oralità e scrittura.

<sup>5</sup> *Ibid.* p. 169.

<sup>6</sup> «Dei due volti della parola circolano rassicuranti visioni oppositive, diverse fra loro nell'assegnare alternativamente alla scrittura il primato nell'accrescimento e trasmissione della conoscenza, o viceversa all'oralità il primato nella creazione di quella conoscenza e un maggior potere icastico di rimanere impressa nella memoria. Come i duellanti di Conrad, tuttavia, entrambe le interpretazioni concordano sulla radicale alterità reciproca e sull'esigenza di rimarcarlo a ogni scontro. I saggi di questo volume, nella diversità degli ambiti e degli approcci, condividono invece il presupposto che oralità e scrittura abbiano un'importanza congiunta per lo sviluppo della cultura, e che solo una visione stratificata e complessa della parola bifronte possa rendere conto degli evidenti sconfinamenti fra i due campi». In R. Coronato, *Prefazione a Oralità e scrittura: i due volti della parola*. Padova University Press, Padova, 2019, p. 7.

<sup>7</sup> «Nell'ambito dell'esperienza italiana-americana, relativa ai primi decenni del Novecento, un ruolo fondamentale di "guida" e di incessante reinvenzione letteraria, è senz'altro costituito dall'eredità della tradizione orale che i nostri primi immigrati ricavavano con sé. È proprio questo lascito orale che, in effetti, informa la stragrande maggioranza non solo delle lettere inviate ai familiari in Italia, ma anche dei testi poetici e narrativi prodotti dai primi scrittori americano-italiani»: L. Fontanella, *Su oralità e scrittura poetica. Questioni teoriche, modalità espressive e il caso di Pascal D'Angelo*, in R. Coronato, *Oralità e scrittura: i due volti della parola*. cit., p. 18.

<sup>8</sup> «Emblematico, in tal senso, resta il libro *La spartenza* di un Tommaso Bordonaro, anche lui contadino semianalfabeta che, emigrato in America, descrive la propria adolescenza nella prima parte della sua autobiografia, negli anni Venti, e la sua successiva spartenza dall'Italia, in una lingua sgrammaticata ma estremamente vivace, impastata di dialettismi e americanismi che tanto aveva affascinato Natalia Ginzburg e un importante linguista e filologo come Gianfranco Folenas». In L. Fontanella, *Su oralità e scrittura poetica*, cit., p. 23.

<sup>9</sup> Scrive G. Fofi nella *Prefazione* al romanzo di T. Bordonaro, in cui è possibile avvertire

Ed è meglio soffermarsi su questi passaggi. Iniziando con l'oratura.

Il termine fu introdotto nel secolo scorso dallo studioso ugandese Pio Zirimu nel tentativo di evitare l'ossimoro di letteratura orale. Con questo termine si designa tutto il patrimonio che si trasmette oralmente, senza ricorrere alla scrittura, dalle formule più brevi più lunghe: canti, poemi epici. Tale vocabolo potrebbe anche definire l'espressione orale delle produzioni creative della mente umana.

Nel 1994 si tenne il Primo Incontro di Scrittori Indigeni in Messico. Nell'occasione, Elicura Chihuailaf propose il termine "oralitura" per riferirsi all'importanza della parola nella cultura mapuche, come sostegno alla comunità e comunicazione con lo spirito e il cuore dell'altro, assumendo la modalità dell'espressione poetica attraverso la scrittura. Con questo termine si vuol designare ogni produzione che cerca di coniugare l'importanza dell'oralità, in culture indigene, con una forma scritta.

Sotto questo aspetto l'oralitura potrebbe essere vista come mezzo di riscatto, rivendicazione dell'oralità e della sua cultura, che si serve della scrittura per manifestare il proprio valore culturale affrancandole da una sottoconsiderazione che il colonialismo ha contribuito a fondare e perpetrare.

In questa ottica, potrebbe essere significativo attraversare sul piano diacronico i momenti compositivi e di pubblicazione dei testi narrativi di K. E. Kossi.

Egli, pur in Italia dagli anni '70, incomincia a scoprire la sua "vocazione" di scrittore solo a metà degli anni '90, quando partecipa alla terza edizione del concorso Eks&Tra con il racconto *Quando attraverserò il fiume*.<sup>10</sup>

Dopo pochi anni K. E. Kossi collabora alla stesura, come autore, di un volume composito, dal titolo *La lingua strappata*<sup>11</sup>. Il suo apporto è costituito dalla prima proposta di *Imbarazzismi (imbarazzi in bianco e nero)* (raccolta di una serie di aneddoti di sapore ironico sarcastico).

Successivamente con l'aggiunta di altri episodi ed aneddoti arriva ad una pubblicazione autonoma, sempre intitolata *Imbarazzismi-Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*<sup>12</sup>. Un successivo arricchimento porta alla

riflessioni di Édouard Glissant: «É la lingua delle 'classi subalterne', è la lingua scritta degli illetterati, dei semianalfabeti, una lingua che trascoglie dal vissuto i fatti salienti e significativi [...] è una lingua universale che troppi letterati hanno creduto che non esistesse che oralmente, che non avesse dignità se non orale: la lingua degli illetterati e degli innalfabeti [sic] che sono stati la massa e il sale del genere umano» G. Fofi, *Prefazione a T. Bordonaro, La spartenza* Einaudi, Torino, 1991, p. VII.

<sup>10</sup> *Quando attraverserò il fiume* in *Memorie in valigia*, Fara Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 1997,

<sup>11</sup> A. Ibba, R. Taddeo (a cura di), *La lingua strappata*, Leoncavallo editore, Milano, 1999

<sup>12</sup> K. E. Kossi, *Imbarazzismi-Quotidiani imbarazzi in bianco e nero*, Edizioni dell'Arco-

pubblicazione di *Nuovi imbarazzismi- Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*<sup>13</sup>.

È dello stesso periodo la pubblicazione del romanzo *Neyla*<sup>14</sup>, tradotto quasi immediatamente in inglese, da Peter N. Pedroni (2004)

Nel 2003 pubblica invece la raccolta dei racconti *All'incrocio dei sentieri*<sup>15</sup>.

Nel 2005 è la volta del romanzo *La sposa degli dei*<sup>16</sup>.

Infine nel 2007 esce *Vita e sogni*<sup>17</sup>

All'interno di questa linea diacronica è possibile individuare un percorso tematico articolato, in cui si misura e sviluppa la dimensione dell'oralità.

Nel primo momento, quello del racconto *Quando attraverserò il fiume*, è come se il giovane medico scrittore si facesse avanti per farsi sentire e rivendicare la dignità della sua Africa. Qui l'oralità è al servizio di una voce, quella africana, riprodotta nella sua genuinità e autenticità.

In una seconda fase, con *Imbarazzismi* il giovane medico è cresciuto e con lui è cambiata la sua voce: ora è quella di un professionista a tutti gli effetti integrato, che parla con piccata ironia a degli italiani che ancora lo considerano un emarginato. E li prende in giro.

Il sarcasmo sferzante di *Imbarazzismi* viene abbandonato nel romanzo *Neyla*, dove il nostro autore sembra rinunciare a un'oralità impegnata o polemica per assumere i toni più letterari del melo occidentale.

Infine, nelle ultime raccolte di racconti, riscopriamo un ritorno all'oralità delle origini, un recupero della propria identità africana, ma stavolta la parlata è velata di nostalgia e di fiaba

Il racconto *Quando attraverserò il fiume* si presta ad una analisi sfaccettata e su più livelli interpretativi.

La dimensione dell'oralità è essenzialmente mimetica. Egli in questa forma riporta modalità di comunicazione orale proprie di comunità africane. «Nella letteratura si trova spessissimo una mimesi dell'oralità, che può configurarsi di volta in volta come nostalgia di un'origine perduta, evocazione, o puro effetto performativo»<sup>18</sup>

Intanto è opportuno considerare lo spazio in cui la vicenda del rac-

Marna, Milano, 2002

<sup>13</sup> K. E. Kossi, *Nuovi imbarazzismi- Quotidiani imbarazzi in bianco e nero... e a colori*, Edizioni dell'Arco-Marna, Milano, 2004

<sup>14</sup> K. E. Kossi, *Neyla*, Edizioni dell'Arco-Marna, Milano, 2002

<sup>15</sup> K. E. Kossi, *All'incrocio dei sentieri*, editrice EMI, Verona, 2003

<sup>16</sup> K. E. Kossi, *La sposa degli dei*, Edizioni dell'Arco-Marna, Milano, 2005

<sup>17</sup> K. E. Kossi, *Vita e sogni*, Edizioni dell'Arco, 2007

<sup>18</sup> Massimo Fusillo, Oralità/Performatività in "Mantichora. Italian Journal of Performance Studies Oralità/performatività", da *Estetica della letteratura*, il Mulino, Bologna, 2009, vol I, 2011

conto si svolge. Siamo in un ambiente africano. L'autore ha voluto calare il suo racconto nell'ambiente in cui è nato, nell'ambiente che l'ha visto crescere. Nella letteratura della migrazione non ci sono esempi significativi di una immersione così profonda dei personaggi di un romanzo o racconto nel paesaggio da cui l'autore proviene. Solo nel romanzo di Pap Kouma, *Io venditore di elefanti*<sup>19</sup> in un capitolo si tratta di Dakar, città originaria del protagonista del romanzo. Ma l'intenzione del narratore è tutt'altra che quella di far conoscere il territorio africano. Nel caso di K. E. Kossi, invece, l'intenzionalità è altra. Al centro della narrazione c'è anche lo spazio in cui i personaggi si muovono.

Il narratore del racconto *Quando attraverserò il fiume* è un giovane, che studia in Europa e che ritorna. È un ritorno, non definitivo, ma è lo spaccato attraverso cui l'autore si presenta al pubblico di lettori. K. E. Kossi, che esercita la professione di medico ha bisogno di mostrare attraverso l'espedito del ritorno quali siano veramente le sue origini. Tre, quindi, sono gli elementi che si evidenziano: 1) la volontà da parte del narratore di far conoscere la cultura della sua Africa, i modi di rapportarsi delle persone, i modi di gestire situazioni scabrose da parte di una comunità, 2) la proposizione della "parola" come qualcosa di sacro. 3) La dimensione mimetica dell'oralità.

## 2. La mimetizzazione dell'oralità

K. E. Kossi in non pochi testi inserisce brani che mimano l'orditura orale nella comunicazione fra le persone. Ne è un chiaro esempio il racconto *Quando attraverserò il fiume* da cui traggio queste brevi righe rivelatrici:

Lungo la strada si usa salutarsi anche se non ci si conosce:  
 Si è fatto giorno  
 Si è fatto giorno  
 Ti sei svegliato?  
 E i bambini-sottintendendo 'come stanno' anche se non ne hai  
 E la moglie?  
 E il marito?  
 E il papà?  
 E il lavoro?  
 Intanto ci si sorpassava, ma il saluto continuava come un'eco di litanie  
 monacali  
 Salutami quelli del campo

<sup>19</sup> P. Kouma, *Io venditore di elefanti*, Garzanti, Milano, 1991

Salutami quelli di Ablomè  
 Sì... E grazie per il favore di ieri  
 Non c'è di che  
 Finché la persona era a portata di voce, poi se ne incontrava qualcun'altra  
 e si ricominciava da capo.<sup>20</sup>

Quasi tutto il racconto mostra la volontà, sostenuta da una chiara abilità, di mimare la comunicazione orale che avviene in questa comunità africana. La mimesi è desunta da chiari indizi. Ad esempio la ripetizione. Dice Edouard Glissant che «l'oralità e il movimento del corpo accadono nella ripetizione, nella ridondanza, secondo l'influenza del ritmo, nel rinnovamento delle assonanze»<sup>21</sup>. È questa un'oralità – continua nella stessa pagina – che proviene «dalle culture che entrano oggi sulla grande scena del mondo»<sup>22</sup>.

Che senso ha questa azione di mimesi? È chiara, in questo dialogo, l'espressione di una modalità di rapportarsi fra di loro delle persone in un ambiente come quello africano. Il narratore, in questo caso, desidera mettere a confronto comportamenti sociali della cultura occidentale, caratterizzata dalla totale incomunicabilità fra le persone e invece l'apertura al saluto, alla comunicazione anche fra persone che sono del tutto estranee l'una all'altra in una comunità africana.

Nel volume *Vita e sogni* è presente il racconto *Due lezioni* che è impostato come una comunicazione di un griot a un gruppo di persone. Una comunicazione ad oralità primaria. Fin dall'incipit è possibile notare la volontà di riproduzione dell'oralità: «Gente, udite la mia favola. Ben venga la tua favola»<sup>23</sup>.

La comunicazione orale, come sottolinea anche Walter J. Ong, si serve di ripetizioni, di proverbi, di formule. L'oralità primaria si produceva in un contesto, si faceva evento alla presenza di interlocutori, fattore che, nella scrittura, viene differito e risulta imprevedibile la reazione dei lettori. La simulazione di un atto comunicativo in presenza è quanto si cerca di riprodurre in questo racconto. Nella prima pagina sono inserite ripetizioni, per significare il contesto naturale. Si fa poi riferimento all'esserci di interlocutori, almeno in due momenti: «Non era più semplice osservare il movimento del fogliame per determinare la direzione del vento? – chiese qualcuno». E poi ancora: «Pazienza e tempo... – diceva qualcuno»<sup>24</sup>. Nel testo, poi avviene la riproposizione di proverbi, che sostengono il valore sociale di un atto, di un fatto o che vogliono insegnare

<sup>20</sup> K. E. Kossi, *All'incrocio dei sentieri*, Edizioni dell'Arco, Milano, 2009, p. 105

<sup>21</sup> Édouard Glissant, *Introduzione ad una poetica del diverso*, Meltemi, Milano, 2020, p. 35

<sup>22</sup> *Ibid.* p. 36

<sup>23</sup> K. E. Kossi, *Due lezioni*, in *Vita e sogni*, op. cit. p. 25

<sup>24</sup> *Idem* p. 27

un comportamento. È tutta la comunità che agisce e si muove al ritmo di una saggezza consolidata nel tempo e testimoniata dai proverbi. Ma questi rimandano ad una cultura orale. Non è chi non possa propendere, in presenza di un continuo riferimento ad una cultura fatta di formule e proverbi, ad operare un confronto con il nostro Giovanni Verga. Il racconto si chiude con la proposizione di un insegnamento morale. Proprio quest'ultimo elemento fa rientrare il racconto nella traccia dell'oralitura, così come abbiamo sottolineato in precedenza, perché si ha la volontà di far conoscere un ambito di cultura e di valore della società a base orale.

Una seconda narrazione molto simile a *Due lezioni*, nella prospettiva mimetica di riproduzione dell'oralità, la si trova nel volume *All'incrocio dei sentieri* dal titolo *Yévi-il-ragno*. Anche in questo caso significativo è l'incipit<sup>25</sup>. Manca in questo testo l'indizio di interlocutori, ma la chiusura è ancora per un insegnamento morale<sup>26</sup>.

Anche il racconto *Sognando una favola* della raccolta *Vita e sogni* è organizzato come una comunicazione orale. Un nonno che narra della sua vita ai nipoti. Qui K. E. Kossi ha voluto sottolineare la funzione degli interlocutori. I nipoti non stanno zitti, ma interagiscono con il nonno. In questo testo non ci sono diretti insegnamenti morali; si accenna alla totale parità degli uomini al di là del colore della pelle, si fa presente lo spaesamento di meticci, come lo sono i figli di questo nonno, avendo lui sposato una donna bianca. Anche il figlio Davide ha sposato una donna di colore meticcica, proveniente dal Brasile e «Sarah le prime volte si stupiva sbuffando: Ma come! Qui [in Africa] mi chiamano bianca e in Italia mi dicono negra»<sup>27</sup>. Tale spaesamento è dovuto ad un doppio misconoscimento, nella terra dei bianchi perché di colore, nella terra africana perché di colore nero meno intenso. Ma quello che viene sottolineata è la funzione dell'anziano in una comunità africana dove è ritenuto portatore

<sup>25</sup> «– Gente udite la mia favola!.....

– Ben venga la tua favola....

La mia favola parte sul filo del tempo, corre...corre...rimbomba fra monti, fiumi, valli e cade su Yévi il ragno, Yévi-pancia-grossa: il ragno nero.»

<sup>26</sup> «Fermi! – ordinò la principessa – È lui che cercavo: lo sposerò.

Ma, non è uno di noi! – osservarono le guardie

Lo sposerò: il suo cuore è generoso.

È un ragno, per di più piccolo e poi...È nero – obiettarono!

Anche se piccolo, il pepe è forte per il suo sapore piccante.

Non conosce le nostre usanze, già al suo arrivo...

Neanche noi conosciamo le sue! – intervenne il sovrano sentenziando – Impareremo da lui e lui imparerà da noi perché quando la mandibola e la mascella si incontrano, rompono un osso. Una mano da sola non riesce a lavarsi: per pulirsi bene deve fregarsi ad un'altra. La parola di un re è sacra. La saggezza fa luce nelle tenebre»

<sup>27</sup> K.E.Kossi, *Vita e sogni*, op. cit., p. 98.

di saggezza e proprio per questo ha il diritto-dovere di raccontare ai suoi nipoti.

Nella scrittura di K. E. Kossi non è solo presente l'asserzione di valori delle comunità africane, ma vengono denunciate problematiche, anche le più crude, come quelle di bambini soldati che perdono la loro innocenza, la loro ingenuità e sono utilizzati anche per le azioni più violente. Il diritto ad essere bambini viene loro strappato. Lo scrittore con tutta probabilità avverte che in Occidente questo tema è quasi silenziato, non viene quasi mai preso in considerazione, ed allora ha voluto insistere perché non si dimentichi il dramma di questi piccoli esseri. Egli, oltre a un racconto *Germogli recisi* presente in *Vita e sogni*, con un suo amico, ha poi progettato, su questa tematica, un cortometraggio animato, che si è fermato solo alla progettazione.

### 3. La dimensione valoriale – La parola come sacralità e verità

Il racconto *Quando attraverserò il fiume* è indicativo di una poetica intensa, in cui l'oralità non è solo strumento di comunicazione, ma acquista valore e si relaziona all'esser uomo in tutta la sua eticità. Il racconto è noto e già ne abbiamo discusso, ma, all'interno del nostro discorso, vale la pena di sottolineare alcune espressioni cariche di significato. In breve: Nukuku, aveva litigato con la figlia e aveva detto: «Fai quello che vuoi figlia mia, ma come è vero che mi chiamo Nukuku, quando attraverserò il fiume... Tu attraverserai il fiume con me»<sup>28</sup>. Quando è sul punto di morte sua figlia, che, avvertendo dei malori e consultando un indovino, aveva ricordato quelle parole, si rivolge agli anziani perché nella loro saggezza scongiurino quello che ritiene, ed essi ritengono, inevitabilmente avverrà. Il rimedio non può che essere ancora nelle parole dell'anziana Nukuku. Solamente lei, rinnegando quanto aveva detto, avrebbe potuto salvare la figlia. L'assemblea sceglie un giovane studente, che era rientrato, forse per vacanze, presso la sua comunità, e suo padre perché si rechina presso l'ammalata affinché possa ritrattare quanto aveva pronunciato anni prima. Il giovane, pur studente e in Europa, usa un linguaggio proprio della comunità<sup>29</sup>.

<sup>28</sup> K. E. Kossi, *Quando attraverserò il fiume, in all'Incrocio dei sentieri*, op. cit. p. 107

<sup>29</sup> «È vero che non si può inghiottire la saliva sputata, ma appoggiarsi al granaio del vicino non ha mai riempito la pancia. La morte di Abra non ti ridarà la vita ma lascerebbe il tuo nipotino da solo... Pensaci mamma e perdona perché dove stai andando il rancore non ripara dal freddo della notte. Stringi la mia mano se vorrai farmi capire di voler perdonare, stringi la mia mano» *Idem* p. 112

Ma già all'inizio del racconto si mette in evidenza il valore sacrale della parola<sup>30</sup>.

Concetto ripetuto anche in altri racconti: ad esempio in *Identità trasversa*<sup>31</sup>.

Sempre in questa direzione, significativo è il romanzo *La sposa degli dei*<sup>32</sup> con sottotitolo *nell'Africa degli antichi riti*, che porta a disorientamento là dove la presenza di credenze, superstizioni, anche supportate da un certo substrato storico, ma pur sempre mitico, viene bruscamente interrotta da indizi di vita presente, come moto o auto, che, che quasi traumaticamente ci vogliono mostrare che quello che si racconta avviene al giorno d'oggi nella nostra globale civiltà tecnologica.

Nell'episodio chiamato *Il prodigio*<sup>33</sup>, miracolosamente una lingua quasi del tutto troncata si riattacca. Il narratore per richiamare alla realtà presente poi afferma: «Il giocatore è tuttora vivo, gode di buona salute, ha smesso di giocare, ma...chiacchiera molto»<sup>34</sup>. In questo modo come afferma R. Taddeo nella recensione al romanzo, al centro della narrazione si ripropongono valori della comunità.<sup>35</sup>

La forza della parola coinvolge anche il fisico perché la parola è la manifestazione più autentica dell'io e proprio per questo diviene un catalizzatore del benessere psicofisico della persona.

«Così la bocca può condizionare la vita. La parola può uccidere, ma può anche guarire, perché solo con la bocca si può ridare la vita»<sup>36</sup>.

Perché è questo il secondo elemento. L'uso della parola positivo, non portatrice di menzogna, di contraddizioni interiori, è veicolo di equilibrio psicofisico. Quando il rapporto fra parola e verità si rompe, ne risente il corpo, ma anche la mente. Il corpo si ammala, la mente si offusca.

Quando la parola si allontana dalla verità dei fatti, la menzogna, perfino la stessa omissione della verità, portano a una disfunzione corporale, che può condurre a conseguenze estreme, perfino alla morte.

<sup>30</sup> *Idem* p. 104

<sup>31</sup> K. E. Kossi, *identità trasverse in Vita e sogni* op. cit p. 76

<sup>32</sup> K. E. Kossi, *La sposa degli dei*, edizioni Dell'Arco-Marna, Milano 2005

<sup>33</sup> *Ibid.* p. 47

<sup>34</sup> *Ibid.* p. 50

<sup>35</sup> «il racconto non è più favolistico, non è più una leggenda, non è più una scrittura di credenze popolari sapientemente raccolte e riportate, ma è la presentazione di una comunità che fa permanere una cultura che resiste a tutte le invasioni globalizzanti e si arrocca ad alcuni valori fondamentali perché il medico K. E. Kossi alla forza della parola, alla sua integrità ci crede e così nei suoi racconti le situazioni peggiori accadono a coloro che della parola hanno fatto un uso improprio se non malevole», <http://www.el-ghibli.org/2909-2/>.

<sup>36</sup> K. E. Kossi, *La sposa degli dei*, Edizioni dell'Arco-Marna 2005, p.64

#### 4. Il parodistico in *Imbarazzismi*

Considerazioni a parte possono essere fatte per quanto riguarda *Imbarazzismi*, una raccolta di brevi episodi di imbarazzante razzismo inconsapevole. È il secondo momento del percorso compositivo di K. E. Kossi, così come l'abbiamo tracciato in precedenza. Il medico togolese, a questo punto, rivolge l'attenzione alla società ospitante. Ne viene fuori una prospettiva insolita e significativa.

Sul piano metodologico è possibile rifarsi all'impianto teorico costruito da Michail Bachtin. Nel suo saggio *Dostoevskij, poetica e stilistica* il critico russo individua il passaggio dal monologismo al dialogismo attraverso quattro modalità: la stilizzazione, la parodia, la narrazione mediata e il dialogo. A mio giudizio nel caso di *Imbarazzismi* siamo di fronte ad una chiara espressione della "parodia"<sup>37</sup>.

Kossi gioca molto su questo doppio registro, sua parola e quella dell'altro. Si prenda ad esempio l'aneddoto *Bel negro, vuoi guadagnarti 500 lire?* L'intenzione dell'autore è quella far valere la sua identità come essere libero e benestante, l'intenzione aggiunta dell'interlocutore è di vedere nel nero (negro) solo e solamente un indigente in cerca di elemosina.

Qui scatta la parodia è cioè il mettere in ridicolo gli atteggiamenti da pregiudizio, in questo caso, degli autoctoni. Pregiudizio che diventa elemento fondato sull'ignoranza, non conoscenza. La dimensione parodistica, ove si pone l'accento non solo sul pregiudizio ma proprio sull'ignoranza di chi vuol ergersi a sapatello e vede nell'uomo di colore solo uno privo di cultura, si rintraccia in quasi tutti i brevi racconti, ma in alcuni in particolare. Si prenda l'aneddoto *Lezioni di geografia*. L'interlocutore, bianco, occidentale vuole mostrarsi colto e corregge il dire del nero che gli sta di fronte, che afferma di essere originario del Togo. Ma il bianco non sa cosa sia il Togo, né che è un territorio dell'Africa. Così, nella sua ignoranza rimbrotta l'altro dicendogli che in Italia non si dice Togo, ma Congo, lasciando trapelare una ignoranza abissale<sup>38</sup>. *Imbarazzismi* è forse il più leggero, nel senso auspicato da Calvino, fra gli scritti di Kossi, per la forma che assume, per la scorrevolezza linguistica, ma è il più denso di significato, il più feroce atto d'accusa, nei confronti della presunzione degli autoctoni e dei bianchi in generale, nella volontà di riscattare un intero popolo, un intero continente.

<sup>37</sup> «l'autore può impiegare la parola altrui per i suoi fini anche immettendo una nuova intenzione nella parola che ha già la propria intenzione oggettuale e che la conserva. Allora una tale parola, secondo il fine, deve essere sentita come estranea. In una stessa parola si trovano due intenzioni, due voci. Tale è la parola della parodia»: M. Bachtin, *Dostoevskij, poetica e stilistica*, tr. it., Einaudi, Torino, 1963, p. 44.

<sup>38</sup> K. E. Kossi, *Lezioni di geografia*. In Id., *Imbarazzismi*, Edizioni Dell'Arco Marna, Milano, 2002, p. 7

## Neyla: la rappresentazione dell'Africa

Il terzo momento nel percorso compositivo di K. E. Kossi è rappresentato dal romanzo *Neyla*.

L'autore sembra voler imitare la modalità narrativa occidentale. Una storia d'amore travolgente è al centro del fatto narrativo tra un personaggio che ritorna e questa ragazza, di cui si innamora perdutamente. L'ambiente narrativo è ancora una volta l'Africa. Pur trattando di una vicenda amorosa, carica di affetti, anche in questo caso è possibile rintracciare altri aspetti tematici e/o simbolici. Come afferma Remo Cacciatori «*Neyla* racconta una storia del tutto coerente con quelle narrate da Kossi, nei cui testi il tema del ritorno è non solo ricorrente, ma probabilmente dominante»<sup>39</sup>.

Tema del ritorno in cui emerge in maniera chiara l'impossibilità di una sua forma permanente, duratura. Come R. Taddeo espone nel suo testo *La ferita di Odisseo*, il ritorno è qualcosa di irrealizzabile perché «le condizioni sono mutate [sia del migrante che del territorio d'origine] e quelle condizioni mutate rendono il ritorno inospitale, impossibile»<sup>40</sup>, come è dimostrato dalla fine drammatica del romanzo di K. E. Kossi.

*Neyla* è la rappresentazione dell'Africa, dominata, colonizzata, mercificata, almeno a partire dal 1500 in avanti. La morte di *Neyla* da una parte significa la negazione di un ritorno accogliente, dall'altra allude alla speranza di una rigenerazione dell'Africa, che si libera da ogni sottomissione culturale ed economica.

Ma un altro significato può emergere da una profonda riflessione sul perché la protagonista del romanzo alla fine muoia. Che significato può avere il decesso di *Neyla* per il protagonista (mai citato con un nome)? L'impossibilità del ritorno, ma anche la morte dell'Africa, se, nell'intenzione dell'autore, *Neyla* assume il significato di Africa. In qualche modo qui emerge un altro tema, che non approfondisco in questa sede, ma molto significativo e cioè quella della deterritorializzazione, cioè della rottura del migrante con qualunque rapporto affettivo con il territorio di nascita. Con questo non si vuole affermare che si rinneghi la dimensione culturale della comunità d'origine, che anzi, ma è il territorio fisico che perde la sua importanza. Questo atteggiamento del narratore lo si può vedere nella normalizzazione della sua lingua e nella quasi totale rinuncia a una oralità dalle valenze mimetiche o valoriali.

<sup>39</sup> <http://www.el-ghibli.org/neyla/>

<sup>40</sup> R. Taddeo, *La ferita di Odisseo – il “ritorno” nella letteratura italiana della migrazione*, Besa, Nardò, 2010

## All'incrocio dei sentieri

In questa pubblicazione K. E. Kossi raccoglie tutti i racconti fino allora scritti, la maggior parte, in occasione di vari concorsi dell'associazione Ecs&Tra. L'ambiente è ancora l'Africa. L'autore, perciò, cerca di mettere a fuoco riti, tradizioni, modalità di rapportarsi delle comunità del Centrafrica. Vuole farli conoscere, vuole che se ne ricavi insegnamento. In questo contesto egli usa molto la tecnica dell'oralitura. Alcune novelle sono proprio incentrate su questa postura comunicativa. Ne abbiamo parlato sufficientemente in precedenza, mettendo in evidenza l'intonazione mimetica usata in *Quando attraverserò il fiume*, ma anche nel racconto *Adra*, l'intento di far conoscere riti della sua Africa, sono evidenti.

Un tema che emerge specialmente con il racconto *Mal di...*<sup>41</sup> è quello della identità e della necessità di approdare al possesso di una pluriidentità senza rinunciare a nessuna sua faccia. Infatti la protagonista alla fine rivendica la opportunità del possesso di una duplice identità.<sup>42</sup>

Caratteristico è il racconto *La ricchezza del povero*<sup>43</sup>. Una parte non piccola del testo accentua modalità di relazionarsi di persone, con la tipica esuberanza nella voce, nelle parole e nei gesti propri della loro cultura: «Mano a mano che i passi si avvicinavano alla porta, egli udì distintamente i saluti vigorosi intrecciati da battute scherzose (sempre le stesse) dei suoi ex compagni ispettori. – *Ehi Pépé le moko!* - *Ah Mémé le coso!* Il tutto accompagnato da grandi pacche nelle mani, grasse risate che si concludevano dopo una decina di minuti con uno stringersi di mani e schioccare le dita di una mano contro quelle dell'altro. Fu il suo vecchio compagno tarchiato e panciuto soprannominato *Zundap* a bussare per primo. Entrò senza aspettare una risposta urlando: -*Héee Akponovivi le ghimé!* – *Akponovivi le ghimé*, rispose in eco Foè. Poi entrambi gridarono: *Aie! Aie! Aie!* Dandosi pacche sulle mani che sbocciarono in fragorose risate a gola piena, schioccare di dita per finire infine in tradizionali saluti con domande su come stanno le rispettive famiglie, i figli, le mogli, il lavoro...».

Non si tratta di una modalità di incontro di due persone particolarmente aperte e chiassose, ma della modalità di essere di un popolo, di una comunità, che esprime con la voce, con i gesti, la gioia dell'incontro, del ritrovarsi.

<sup>41</sup> K. E. Kossi, *All'incrocio dei sentieri*, edizioni Dell'Arco, Milano, 2003, p.7

<sup>42</sup> «Ah l'Italia! Pensare che in Italia, volevo tornare a casa! Ormai mi sento inquilina di due patrie: a volte ne sono felice, a volte mi sento un po' dimezzata, un po' squilibrata, come se una parte di me fosse rimasta là, eppure so che lì avrei di nuovo il mal d'Africa». *Idem*, p.14

<sup>43</sup> K. E. Kossi, *All'incrocio dei sentieri*, edizioni Dell'Arco, Milano, 2003, p.45

Questa modalità di scrittura non vuol essere da parte di K. E. Kossi solo una mimetizzazione di comportamenti umani, ma la proposizione di atteggiamenti del tutto opposti a quelli soliti in una cultura occidentale-europea ove la freddezza e la glacialità sono dominanti. È una protesta che si esprime almeno nello scrivere. È una vera oralitura, nel senso che non solo presenta propri costumi, ma lo fa opponendosi, mostrando che si può e anzi si deve essere diversi, più aperti, più conviviali quando ci si incontra.

## Vita e sogni

Questo non è l'ultimo testo prodotto da K. E. Kossi, ma è importante perché si colloca in una dimensione riflessiva. In questa raccolta il medico di origine togolese sembra abbandonare la modalità di scrittura che l'aveva accompagnato per quasi dieci anni, fatta di tentativi di dar voce a un continente che lui avverte come dimenticato, sfruttato, ai margini. Sembra che voglia dare voce a sé stesso, alla sua condizione di immigrato. Due racconti ci riportano all'Africa, uno con la riproposizione di modalità orali riprodotte in scrittura ed è il caso di "*Due lezioni*"<sup>44</sup>, di cui abbiamo parlato in precedenza. Anche del secondo si è brevemente trattato. K. E. Kossi mostra l'aberrazione a cui si può arrivare e arrivano i popoli dell'Africa che utilizzano bambini per fatti di vendetta tribali e di guerra. Bambini che rischiano di non avere più capacità di affetto, di compassione, di umanità. Sono dei fiori recisi.

Ma forse il più significativo di questi racconti è l'ultimo intitolato *Sognando una favola*<sup>45</sup>, il quale sembra quasi un racconto di commiato. Infatti in questo testo lo scrittore di origine togolese ripropone la modalità orale attraverso cui nelle società ad oralità primitiva si tramandavano, valori, sensi e significati della vita. Un nonno, qui, racconta del suo incontro con la sua sposa ai nipoti. Sembra di essere sotto un baobab ad ascoltare la saggezza dell'anziano che dice come comportarsi nella vita con la sua voce, con la sua calma con il suo racconto che vuole insegnare, non con detti, ma con storie.

## La sposa degli dei

Più che un romanzo *La sposa degli dei*<sup>46</sup> è una sommatoria di rac-

<sup>44</sup> K. E. Kossi, *Vita e sogni*, edizioni dell'arco, Milano, 2007, p.25

<sup>45</sup> In. p.95

<sup>46</sup> K. E. Kossi, *La sposa degli dei*, edizioni dell'Arco-Marna, Milano, 2005

conti che descrivono la vita di un gruppo comunitario legato a riti, a credenze, a rapporti fra gli uomini e spiriti che agiscono al disopra del piano umano. Il cattolicissimo K. E. Kossi, con questo testo vuole esprimere credibilità ad una cultura, quella spiritualista, proprio dell'Africa subsahariana.

Siamo ancora nel pieno dell'oralitura nel senso che si desidera dare voce a qualcosa che non è conosciuto, non è compreso dalla cultura europea. Ormai K. E. Kossi, con i testi scritti in precedenza ha raggiunto la notorietà, è scrittore stimato e apprezzato. I suoi libri sono stati anche tradotti. Può permettersi a questo punto di ritornare alla sua Africa, alla sua più profonda Africa e descrivere quali sono le credenze nelle quali può vivere una comunità. C'è un mondo, quello soprannaturale, ancora non descritto nella modalità con cui viene vissuto. È un mondo fatto di magia, di miti. È un mondo in cui si incrociano misteriosamente il naturale e il soprannaturale. K. E. Kossi sembra voler dire che non è impossibile una coesistenza di questi due mondi proprio nella forma e nella modalità vissuta dalle popolazioni subsahariane.

A fronte della pagina d'inizio del romanzo c'è questa breve epigrafe: "Senza il favore degli dei / l'uomo non è niente" Omero, *Odissea*

## Bibliografia

- Bachtin Michail  
1968 *Dostoevskij-poetica e stilistica*, Einaudi, Torino
- Coronato Roberto,  
2019 *Prefazione a Oralità e scrittura: i due volti della parola*, Padova University Press, Padova.
- Fofi Goffredo,  
1991 *Prefazione a T. Bordonaro, La spartenza* Einaudi, Torino, 1991.
- Fontanella Luigi,  
2019 *Su oralità e scrittura poetica. Questioni teoriche, modalità espressive e il caso di Pascal D'Angelo*, In R. Coronato, op. cit.
- Fusillo Massimo,  
2009 *Eстетica della letteratura*, il Mulino, Bologna.
- Glissant Édouard,  
1998 *Poetica del diverso*, tr. it., Meltemi, Roma
- Komla Ebri Kossi,  
1997 *Quando attraverserò il fiume*. In *Antologia Memorie in valigia*, Edizione Fara, Sant'Arcangelo di Romagna  
2002 *Neyla*, Edizioni Dell'Arco-Marna, Milano  
2003 *All'incrocio dei sentieri*, Edizioni dell'Arco, Marna.  
2005 *La sposa degli dei*, Edizioni dell'Arco, Marna  
2007 *Vita e sogni*, Edizioni dell'Arco, Roma  
2018 *Imbarazzismi*, Edizioni Touba Culturale Italy, Vedano al Lambro (MB), III edizione.
- Ibba Alberto – Taddeo Raffaele  
1999 *La lingua strappata*, Leoncavallo edizioni, Milano
- Ong Walter J.,  
1986 *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, tr. it., il Mulino, Bologna,
- Taddeo Raffaele  
2010 *La ferita di Odisseo, il "ritorno" nella letteratura italiana della migrazione*, Besa, Nardò,
- Winay Mallki Fredy, Chikangana Fredy  
2017 *I diritti dei viventi*, <https://revistaerrata.gov.co/contenido/indigenas-y-oralitura-como-resistencia-ante-el-olvido>